

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

La rivoluzione di Noesis: la filosofia applicata alla realtà, non bella vetrina

L'intervista. Gian Battista Paninfori dopo 26 anni lascia la presidenza dell'associazione da lui fondata a Marco Pellegrini, docente di Storia rinascimentale e moderna all'Università. Incontri con studiosi di fama e folto pubblico

CARLO DIGNOLA

Lei minimizza, com'è nel suo carattere, ma il passaggio non è da poco: Gian Battista Paninfori lascia la presidenza di Noesis, il superclub di filosofia da lui fondato 26 anni fa. La recente assemblea dell'associazione ha accettato le sue dimissioni, che erano nell'aria da un po' di tempo, e lo ha nominato presidente onorario. Nuovo presidente è Marco Pellegrini, docente di Storia rinascimentale e moderna all'Università di Bergamo. Il termine «noesis», in una cultura platonica indica il livello più alto della conoscenza, quello che precede il sapere discorsivo, una forma immediata di intuizione delle idee: per Bergamo la vita di questa associazione ha significato in questo quarto di secolo circa 200 incontri, nei quali abbiamo visto in cattedra i nomi più noti della filosofia contemporanea, e scienze affini: ad esempio Carlo Sini, Stefano Zecchi, madre



Gian Battista Paninfori

Umberto Muratore, Giulio Giorello, Giovanni Reale, Salvatore Natoli, Mauro Ceruti, Fulvio Papi, Emanuele Severino, Edoardo Boncinelli, Umberto Galimberti, Armando Torno, Massimo Cacciari, mons. Giulio Brambilla, Telmo Pievani, Silvano Petrosino, Eugenio Borgna, Evandro Agazzi, Andrea Possenti, Enrico Berti, Gustavo Zagrebelsky, Massimo Recalcati, Gianni Vattimo, Franco Cardini.

«Dopo 26 anni, e vedendo che l'evoluzione della società prende delle pieghe forse da me poco percepite, ho preferito cedere il posto a chi è più giovane, ma con lo stesso amore per la filosofia. E soprattutto, ho pensato che arrivati in cima alla montagna non si può far altro che scendere. L'attestato di civica benemerita e la Medaglia d'oro ricevuti a dicembre dal Comune di Bergamo "per essersi dedicato, attraverso collaboratori di altissimo profilo alla diffusione e valorizzazione della conoscenza, allo sviluppo del dibattito filosofico, alla creazione di tante occasioni di cultura e di sapere" per me è stato un traguardo».

Ha l'aria di essere una decisione «filosofica».

«A un certo punto uno deve avere coscienza del suo tempo. È una cosa buona lasciare, è una cosa giusta».

Lascia, ma fino a che punto Paninfori - dica la verità?

«Beh, diciamo che il prossimo calendario 2019/2020 lo stiamo preparando metà io e metà Pellegrini. Con continui scambi di vedute, come sempre».

Anche prima c'erano delle discussioni al vostro interno?

«Discussioni costruttive, non di opposizione. Ragionate».

Sarà anche un po' stanco, fisicamente intendo.

«Sì, tutto l'anno al cellulare con i relatori, e poi seguire la logistica, il grafico, l'assicurazione, una cosa e quell'altra... Ho preferito demandare. Pellegrini è un ottimo professore, e una brava persona. Si è laureato alla Normale di Pisa, con specializzazione a Pavia: è preparatissimo».

Noesis è una creatura extra-istituzionale, un po' anarchica. Ci dobbiamo aspettare una maggior collaborazione con l'Università, che è un po' mancata?

«Pellegrini continuerà, e migliorerà quanto abbiamo fatto finora».

Lei ha sempre dato un taglio, un punto di vista all'attività di Noesis, senza essere impositivo. Forse anche per questo l'ha seguita tanta gente, e così a lungo. Ha fatto parlare tutti: persone anche di idee diverse.

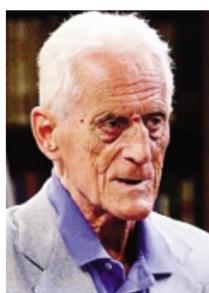
«Molto diverse. Sinistra (soprattutto), destra, cattolici, atei... Cercando di mantenere la barra su una certa mia idea di "responsabilità". Qui il discorso è aperto a chiunque - dicevo ai relatori -, però ognuno porti delle ragioni. Qualcuno è venuto a ostentare le proprie posizioni come un "a priori": quello non mi è piaciuto».

È cambiata Noesis in questi anni?

«All'inizio le cose si facevano un po' così, alla buona, avevo poca esperienza. Quando eravamo un corso serale dell'Istituto tecnico Vittorio Emanuele, i relatori erano professori dei licei cittadini; poi dell'università, quindi ci siamo allargati all'Italia, Milano, Venezia, Torino, poi fino a Francia e Germania... Leggevo parecchio i giornali, le pagine culturali della domenica per capire le necessità della società. In base a questo definivo il tema. Negli ultimi tempi, lo mandavo per presa visione a Carlo Sini».



Emanuele Severino



Eugenio Borgna



Franco Cardini



Evandro Agazzi



Michela Marzano



Armando Torno



Giulio Giorello



Andrea Possenti



Massimo Recalcati



Mauro Ceruti



Stefano Zecchi



Carlo Sini

Le ha fatto un po' da «supervisor»?
«A livello personale, nessun impegno ufficiale. Ha sempre detto di sì alle mie proposte, per la verità, però mi dava una ragione di certe scelte, che spesso erano in linea con i suoi personali interessi. Negli ultimi anni, oltre a Bergamo anche i Comuni della provincia hanno iniziato a interessarsi di filosofia, e mi chiedono di portare degli incontri sul loro territorio: Albino, Martignano, Zanica, Nembro... Quest'anno ne volevo fare solo 20, invece siamo già a 27».

Lei ha colmato uno spazio tra le lezioni più tecniche che si possono sentire in una università, e un terreno che trent'anni fa non offriva quasi nulla di filosofico.

«Nelle grandi città, gli specialisti fanno incontri e convegni ma parlano soprattutto fra di loro. "Qui - ho detto spesso ai nostri relatori, invitandoli - c'è la gente vera, che alla fine dell'incontro fa domande sentite da molti. Anche per loro Bergamo è un terreno interessante. Io credo che quella modalità un po' "accademica" non serva granché alla so-

cietà, serve di più un corso come questo di Noesis, non perché lo faccio io ma perché è diretto alla gente».

Questa, forse, è stata l'idea vincente. Le sue introduzioni «a braccio» le capivano tutti. E non si dimenticano.

«Quello di Noesis è un corso sempre assolutamente rivolto a un pubblico vario. C'è il bancario ma ci sono anche infermieri, medici, ingegneri e casalinghe, professori di liceo e agronomi, tutti amanti della filosofia: ogni anno registriamo 5/6 mila presenze, sempre leggermente in crescita. Le prime sere al Vittorio Emanuele a volte eravamo in 20, adesso all'auditorium del liceo Mascheroni ci sono quasi 400 posti, e nelle occasioni più attese - ad esempio l'ultima con Cacciari - si deve mandar via la gente».

Quali ricorda, personalmente, come le più belle?

«Beh, dirlo così su due piedi è difficile. Quest'anno mi ha colpito molto la conferenza scientifica di Andrea Possenti, sull'universo, e i multiversi... Straordinari-

naria. Alla fine ha parlato di un cosmo fatto esattamente in modo che un essere come l'uomo lo capisca, lo conosca, lo veda. Poi tanti altri incontri sono stati importanti, Cacciari, Sini portano sempre qualcosa di nuovo. Marcellino Ghilardi mette insieme l'Oriente con l'Occidente. E naturalmente Emanuele Severino. Edoardo Boncinelli anni fa aveva pronosticato che saremmo sopravvissuti fino a 120 anni, e io mi auguro che un esperto di "vita" come lui abbia ragione. Ma direi soprattutto che l'argomento più gradito, quello che ha ricevuto più attenzione presso il nostro pubblico è l'applicazione della filosofia a questioni dei giorni nostri. Se la filosofia resta una vetrina di belle idee solo da contemplare, stufa. Quando invece parliamo anche della filosofia antica, ma applicata alle necessità attuali, alle visioni contemporanee, allora il pubblico si appassiona. Anche la scuola oggi è molto criticata perché non educa ad affrontare la realtà. Carlo Sini dice che non ci salveremo senza un rinnovamento che contempra un ritorno anche

al passato, una certa severità dei giudizi compresa. La cultura di oggi spesso non serve a niente, non aiuta l'uomo. È tempo perso. Gli studenti si interessano di tutt'altro? Li capisco».

Ecco, direi che i binari su cui ha lavorato Noesis, sotto la sua guida, sono stati il recupero di una certa serietà di approccio, e il parlare di cose applicabili, concrete, non di pure teorie.

«L'applicazione all'uomo che si muove nella realtà. Oggi - persino nella teologia - vedo usare forme letterarie, immaginose, che alla fine dicono poco o niente».

Cosa ha guadagnato da questa esperienza?

«A livello economico zero. Ho guadagnato una grande soddisfazione personale, per aver fatto qualcosa per la parte migliore dell'uomo: la zucca; la testa, la coscienza, l'anima...».

Ora cosa farà?

«Collaboro al bollettino parrocchiale di Almè, abbiamo creato una pagina filosofica. Scrivo quello che penso, tiro anche qualche stiletta... Io ho 78 anni. Fisicamente sto abbastanza bene, quando posso salgo in Valle Brembana e lavoro un po' nella mia cascina; continuo ad applicarmi per l'associazione, e quando ho del tempo leggo Sant'Agostino. Ho detto anche a Umberto Galimberti, che lo conosce poco, che dovrebbe riaprire quelle pagine».

Ora ho capito: ha deciso di fare il Cincinnato.

«Ma no! Vicino a San Giovanni Bianco ho una cascina della metà del '500, al limitare del bosco. Roba che viene da mio padre. Una volta all'anno ci ritroviamo lì con i consiglieri di Noesis. La campagna mi piace ma impegno troppo, badare ai pastori, sistemare i tetti... Lasciamo perdere Cincinnato. Preferirei sdraiarmi con la pancia per aria alle Maldive, allora. Vede, quando si prende un impegno, per me bisogna portarlo a termine: Noesis mi ha dato da fare per 26 anni, ferie comprese; facevo solo cinque giorni di vacanza in Liguria, andavo a trovare mio fratello, ma ho sempre passato l'estate a predisporre il programma dell'anno successivo. Sa che agli incontri di Noesis non sono mancato neppure una sera? Mai, mai, mai: se avevo il raffreddore, prendevo il fazzoletto. Speriamo che si continui così. Con passione».